

Fatti e comportamenti

La memoria lunga di Casalegno e gli strani silenzi di Lotta Continua

di **Pier Mario Fasanotti**

Inevitabile avvertire un brivido. E il brivido si fa subito indignazione se la memoria ha la funzione primaria di mettere a confronto parole, comportamenti. Ho conosciuto Carlo Casalegno ai tempi in cui ero redattore de *La Stampa*, di cui lui era vice-direttore e corsivista (aveva una rubrica intitolata *Il nostro stato*). Ricordo quel novembre del 1977 quando un commando delle Brigate Rosse scaricò le armi contro di lui, nell'androne di casa. Brivido allora, brivido anche oggi avendo davanti il libro doloroso e coraggioso di suo figlio Andrea (classe 1944).

L'attentato (Chiarelettere editore). Andrea ricorda, senza celarsi dietro un labirintico giustificazionismo ideologico, d'essere stato militante di Lotta Continua quando nel 1972 venne assassinato il commissario Luigi Calabresi, fatto per mesi e mesi bersaglio di ingiurie e di odio, spietato, stampato e urlato. Il giovane Casalegno venne arrestato per aver distribuito volantini in cui c'era scritto: «I proletari considerano l'uccisione di calabresi un atto di giustizia».

E confessa d'essere stato convinto di questa "verità". C'è un passo importante nel suo libro che riguarda il coinvolgimento diretto di Lotta Continua nella morte del poliziotto. No, a quei tempi non lo credeva possibile: «Sarebbe stato, oltre

che vile, un imperdonabile errore politico». E oggi? «Non ho più le certezze del 1972». A differenza di molti, Andrea ha guardato a lungo nell'abisso delle co-

scienze deviate e infrante. Il suo dolente percorso è iniziato nei tredici

giorni in cui il padre Carlo era quasi morto nella sala di rianimazione dell'ospedale. Decine e decine di persone lo andavano a trovare. Andrea ne ricorda i volti. I volti di quelli «che avevano fatto la Resistenza nel Partito d'Azione, come l'uomo che i sedicenti rivoluzionari avevano colpito perché "agente della contro-guerriglia psicologica. Il pellegrinaggio degli amici di "Giustizia e Libertà" era la materializzazione dell'antitesi inconciliabile tra la vera lotta partigiana e la sua caricatura criminale». L'emozione squassante diventò riflessione prolungata: «I terroristi non vivono nell'isolamento. Tutti coloro che li conoscevano e non li hanno denunciati, pur essendo consapevoli che avrebbero ucciso ancora, sono degli assassini, né più né meno dei terroristi». No, non c'è nel libro l'ipocrita accenno a un sogno sbagliato. Non si parla dei conniventi, dei

fiancheggiatori e dei simpatizzanti come persone degne di perdono morale. Scrive Andrea Casalegno: «Lo stravolgimento dei valori fondamentali non può essere perdonato. Nessuno tocchi Caino, d'accordo. Nessuno gli rivolga più la parola. Nessuno gli stringa la mano». E a proposito delle ombre del passato, ecco che la memoria fa scattare il suo meccanismo intrinseco, quello del collegare.

Erri De Luca, oggi scrittore, lettore e traduttore di testi sacri, era in forze nel servizio d'ordine di Lotta Continua. Lui ha pronunciato frasi che giuridicamente e moralmente sono dei macigni: «Si potrà parlare di quegli anni quando non ci saranno più prigionieri. Quando saremo tutti liberi potremmo sapere la verità su Calabresi. Su chi lo ha ucciso preferisco non rispondere. Non mi sento libero di parlare di questo. Ne parleremo quando non avrà più rilevanza penale». Insomma, il silenzio. Quella cosa contro cui Andrea Casalegno lancia strali.

Adriano Sofri è stato condannato come mandante dell'uccisione di Calabresi a 22 anni di carcere (sentenza confermata dalla Cassazione). È da qualche giorno in libreria un suo libro. S'intitola *Chi è il mio prossimo* (editore Sellerio). È una citazione da una parabola del Vangelo. A pagina

188 leggo: «...Così la nuova sinistra ribelle e scanzonata si costruì presto una storia sacra...». Le memorie di Adriano girano attorno al nucleo della verità, evitano il mea culpa o lo infrattano in una prosa che corteggia la filosofia. Per uso di altri, s'intende. Quanto alla parola "scanzonata", la memoria-sì ancora quella bestia che non scompare mai del tutto- risulta doveroso riferire qui alcuni titoli di Lotta Continua, di cui Sofri era il timoniere, in merito a Luigi Calabresi: «Siamo stati troppo teneri con il commissario di Ps Calabresi. Egli si permette di continuare a vivere tranquillamente... Facendo questo, però, si è dovuto scoprire, il suo volto è diventato abitua-

le e conosciuto per i compagni che hanno imparato ad odiarlo. La sua funzione di sicario - scriveva Lotta Continua - è stata denunciata alle masse che hanno cominciato a conoscere i propri nemici... E il proletariato ha già emesso la sua sentenza. Calabresi è responsabile dell'assassinio di Pinelli e Calabresi dovrà pagarla cara». Un modo di scrivere "scanzonato", indubbiamente. Sofri scrive anche: «Non abbiamo scelto, né voi né io, i nostri compagni di viaggio e di naufragio». Certo, un naufragio umano e giudiziario, non certo intellettuale visto che lui ha trasformato la sua cella in una cattedra giornalistica ed editoriale.

